

IL MESTIERE DI STORICO

Rivista della Società Italiana
per lo Studio della Storia Contemporanea

V / 2, 2013

viella

Piero Pennacchini, *La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l'Azione Cattolica*, prefazione di Agostino Giovagnoli, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 435 pp., € 38,00

Sui rapporti tra Chiesa e fascismo, e sul conflitto del 1931 per l'Azione Cattolica (Ac), molto è stato scritto, ma nessuno finora aveva potuto avvalersi della ricca documentazione dell'Archivio storico della Segreteria di Stato vaticana, Sezione per i Rapporti con gli Stati. Sulla scorta di questi documenti, oltre che su altre fonti archivistiche – che l'a., mons. Piero Pennacchini, pubblica in appendice – si ricostruiscono in modo accurato ed equilibrato aspetti inediti e significativi della difficile partita giocata tra il regime e la Santa Sede in merito soprattutto alla contesa sul controllo dell'educazione giovanile.

Partendo dalle vicende dei primi anni '20, dai nuovi Statuti con i quali Pio XI volle riorganizzare l'Ac, l'a. mette a fuoco il tenace lavoro diplomatico della Santa Sede per difendere a tutti i costi la «pupilla» degli occhi del pontefice, l'Ac. Nel cammino verso la Conciliazione, fatto «di passi avanti e di brusche fermate», il Vaticano abbandona al loro destino il Ppi, le Associazioni cattoliche sportive, le banche cattoliche, gli Esploratori, ma pone l'Ac sotto l'usbergo dell'art.43 del Concordato. Era di fatto un «cuneo» piantato nel fianco del totalitarismo fascista, di cui il regime si avvede ben presto, tentando di soffocare i circoli cattolici – accusati di fare politica e essere covi di ex aderenti al Ppi – con perquisizioni poliziesche, violenze sui soci, devastazioni di sedi, fino a decretarne la chiusura nel maggio del '31. I rapporti si fanno molto tesi, la base cattolica è in subbuglio. A fine giugno Pio XI pubblica l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, in cui denuncia le violenze del regime, ma non lo condanna in quanto tale: non voleva rompere i rapporti con l'unico governo che, dall'Unità in poi, aveva fatto ampie concessioni alla Chiesa.

Lasciando parlare le fonti, l'a. ricostruisce il sottile gioco diplomatico della Santa Sede, l'uso sapiente dei mezzi di comunicazione posto in essere dal papa per sfuggire all'accerchiamento mediatico delle censure di regime, le velate minacce di condanna del Pnf – che lasciano Mussolini sbigottito – e i tentativi di pacificazione. E in effetti Mussolini sapeva bene che a mettersi contro i preti non gli sarebbe convenuto mai: addirittura, nella fase finale della crisi, il duce del fascismo sottopone alla Santa Sede i testi che avrebbero costituito la base dell'accordo, accettandone, prima di pubblicarli, gli emendamenti. In definitiva, Mussolini *non* denuncia il Concordato e dal canto suo Pio XI *non* denuncia il regime: entrambi cercano un accordo che sarà utile in breve al fascismo, indebolendo i circoli cattolici, vessati da un controllo poliziesco, ma alla lunga darà alla Chiesa la possibilità di educare generazioni di giovani a principi totalmente «altri» rispetto alla religione politica imposta dal fascismo. I risultati di questa lotta si vedranno durante la guerra, la Resistenza e nella «nuova Italia libera e democratica», quando molti dei giovani formatisi nelle associazioni cattoliche costituiranno gran parte della classe dirigente del paese.

Alba Lazzaretto